

Docente contro ex fidanzata: mi ha eccitato per mesi senza concedersi. Lei: se tutti i respinti finissero in procura

Aggressioni sessuali e poi... astinenza «Adesso la denuncio»

«Si parla spesso di violenza di uomini sulle donne, ma stavolta il violentato sono io». Così il professor Angelo Baracca, 55 anni, docente alla facoltà di Fisica di Firenze, ha denunciato per violenza privata la donna con cui ha avuto una relazione di dieci mesi. «Lei mi sottoponeva a vere e proprie aggressioni sessuali, poi al momento culminante mi lasciava insoddisfatto, ferito nel fisico e nel morale». Lei, trent'anni, minuta, non vuole fare commenti.



DALLA NOSTRA REDAZIONE

SUSANNA CRESSATI

FIRENZE «Questa donna la desideravo. Ne ero molto innamorato, forse lo sono ancora, e l'ho sempre rispettato, sono stato corretto fino in fondo. Ero profondamente convinto di poter costruire con lei un progetto di vita. Purtroppo, e questa è stata la mia grande colpa, sono stato troppo condiscendente e ho fatto tutto quello che mi chiedeva. Lei mi ha usato spudoratamente per mettere a fuoco e risolvere suoi problemi, i suoi tabù sessuali; mi ha usato una violenza incredibile, ha superato ogni limite. Sono stato per lei un amante usa e getta». E così il professor Angelo Baracca, 55 anni, docente di meccanica statistica presso la facoltà di fisica dell'università fiorentina ed ex consigliere regionale nelle file prima di Democrazia proletaria e poi dei Verdi, ha preso carta e penna e ha scritto alla Procura della repubblica presso il tribunale di Firenze un esposto in cui accusa la donna con cui due anni e mezzo fa aveva intrecciato una relazione di averlo sottoposto a «gravi e ripetute violenze morali e psicologiche, e anche talora fisiche». La denuncia parla di vere e proprie «aggressioni sessuali» che però non arrivavano mai all'atto completo e lasciavano l'uomo, di colpo e al momento culminante, brutalmente eccitato, insoddisfatto, frustrato, in preda alla tensione, al tormento, alla sofferenza morale e fisica. Il reato configura dal legale del professore è quello di violenza privata.

La tensione di lei

Se il professore non ha avuto niente in contrario a rendere pubblica questa sua decisione, né adesso che è finito in prima pagina mostra difficoltà a tornarci sopra (pur con la comprensibile em-

osessivamente l'annullamento della Sacra Rota.

Lui, già provato dai primi «esperimenti sessuali frustrati», si sottopone, racconta, «a una serie di incontri con sacerdoti sul problema della nullità o dell'annullamento del matrimonio» forzando le proprie convinzioni di laico e ateo. I due hanno successivamente anche un colloquio con una sessuologa, poi con una ginecologa, lei entra infine in analisi. Da un certo momento in poi, racconta il professore, «si indeboliscono i pretesti connesi al matrimonio», ma si complicano ancora di più i problemi legati alla sfera sessuale. Roberta manifesta «fobie sessuali», si abbandona a atti di torbida libido, «raptus e vere e proprie aggressioni sessuali» sempre più pronunciate nei confronti del partner, che viene sistematicamente eccitato e fru-

strato. «Abbracci morbosi», strofinamenti «prepotenti» ma sempre inconcludenti. Accade anche un sabato di dicembre, dopo una bella passeggiata sulle colline fiorentine. Nei giorni successivi Roberta comincia a prendere le distanze da Angelo, si ritira, gli fugge.

Una ferita dolorosissima
«Da quel momento, all'improvviso — scrive il professore nell'esposto — lei ha assunto un atteggiamento in stridente contraddizione con le sue manifestazioni e le sue aperture richieste precedenti, e cioè di assoluta e pretestuosa indisponibilità e di indifferenza apertamente ostentata ed artificiosa. Il voltagiacchia, così repentino, ingiustificato e ceterogico ha aperto in me una ferita dolorosissima. Mi sono accorti di essere stato usato come uno strumento di sblocco sessuale, di

emancipazione e di esperienza trasgressiva». Da questa convinzione, maturata dopo mesi di rovello e tanti tentativi falliti di chiarimento, dopo conseguenze sulla propria salute fisica e mentale, la decisione di sporgere denuncia alla magistratura.

«Si parla molto spesso di violenza maschile nei confronti delle donne — dice oggi il professor Baracca — e le assicuro che sono molto sensibili a questo tema. Ma in questo caso sono stato io la vittima della violenza e mi sono comportato esattamente come avrebbe fatto una donna. Quella che ho visto non è stata una semplice storia sentimentale finita male, ma qualcosa che mi ha lesso profondamente, ha coinvolto componenti della mia famiglia, ha raggiunto dei veri e propri eccessi. Sono stato circondato con l'illusione di un rap-

porto che avrebbe dovuto durare per la vita, sono stato violentato all'inverso, sistematicamente. Denunciando i fatti non ho voluto compiere nessuna vendetta né dare al mio gesto un significato esemplare. L'ho fatto per me. Non mi sembra nulla di strano e non mi sento affatto ridicolo».

Sono cose sgradevoli

Pacato il professore, comprensibilmente in tensione l'avvocatessa che scambia poche parole con i cronisti sulle scale di casa e cerca di proteggere come può la propria identità rifiutandosi ai fotografi. «Sono cose molto sgradevoli — dice — che non si vivono bene. C'è un magistrato, deciderà. Ma lei, avvocato — chiede esplicito un cronista — ha coinvolto componenti della mia famiglia, ha raggiunto dei veri e propri eccessi. Sono stato circondato con l'illusione di un rap-

Finto cowboy ucciso da sceriffi veri

FIRENZE Aveva visto troppi film western e pensava che, una volta girata la scena, l'attore ucciso in uno scontro a fuoco, si potesse rialzare e continuare a vivere. O forse no. Forse voleva soltanto morire in maniera non banale e mettere così fine a una vita non proprio felice. Così ha gridato: «Avanti, sono pronto a spazzarvi via», ha sollevato il revolver d'argento. Erano colpi a save, mi gli agenti non lo sapevano e hanno risposto al fuoco uccidendolo. Bob Dixon, 44 anni, cowboy dello Shire, aveva una vera e propria passione per il «selvaggio west». Aniva in giro per le fiere di beneficenza nella contesa con capellone e stivali e si esibiva nelle gare di tiro.

Era un personaggio eccentrico e popolare, ma anche disperato, racconta chi lo conosceva: la moglie Maureen, 55 anni, malata di cancro e lui non ce la faceva più a vederla soffrire. E così, forse aiutato da generose dosi di alcool, ha deciso, il giorno di Santo Stefano di morire pistola in pugno, di vivo cowboy. Ne sono convinti gli amici del pub, che lo hanno visto sfondare ogni giorno di più nell'aspettazione. Le ultime ore da cowboy le ha passate come al solo nel suo locale preferito, il Color Entertainment center. Aveva bevuto tanto, come al solito, ma cosa al solito era rimasto sobrio. Era un suo caratteristico. Nel pub aveva parlato delle sue gesta, dei trofei guadagnati dal '80 al '93, del titolo «pistola veloce». E raccontato dei suoi gioielli, repliche di pistole fatte che teneva in casa.

Sollecitato da un avventore entusiasta, era anche tornato nella sua abitazione per prenderne e esibire. «Ma io non gli ho fatto aprire la scatola — racconta il proprietario del club — da noi è vietato». L'uomo poi aveva fatto ritorno a casa. Qualcuno deve aver segnalato alla polizia la presenza del cowboy con la pistola d'argento. Gli agenti hanno circondato l'abitazione e intimato a Robert Dixon di uscire con le mani in alto. La risposta è stata una raffica di colpi sparati in aria. Quando, per la seconda volta, l'uomo è uscito davanti alla sua porta, è stato circondato da proiettili veri. La vicenda ha sollevato molte critiche alla polizia. Alcuni parlamentari hanno chiesto che siano riviste le procedure di intervento armato contro individui non responsabili di crimini. «Spesso si tratta di persone sotto stress che vedendosi circondate da agenti armati perdono definitivamente la testa», ha detto il laburista Barry Sheerman.

Il sessuologo: è un segno dei tempi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE Il riferimento più immediato è quello ad alcune recenti pellicole cinematografiche, la storia raccontata da Demi Moore e Michael Douglas in «Rivelazioni» o quella impersonata da Margherita Buy e Sergio Rubini in «Prestazione straordinaria». In entrambi i casi si parla di «violenza sessuale» a ruoli rovesciati rispetto alla stragrande maggioranza dei casi: l'autore è donna, la vittima è uomo. Segni dei tempi. Così come segno dei tempi, secondo il professor Giorgio Abrahams, del centro di sessuologia di Ginevra, è la vicenda fiorentina «che dieci, quindici anni fa non sarebbe stata certo denunciata. L'uomo si sarebbe limitato a parlare con gli amici, i conoscenti, si sarebbe molto arrabbiato, ma non sarebbe ricorso alle vie legali e pub-

bliche». Siamo dunque di fronte ad un evento sociologico e psicologico del tutto nuovo, anche se in forte crescita.

«La situazione — dice Abraham — sta cambiando completamente. La donna da minacciata si trasforma in minaccia, la donna madre si trasforma in donna padrone. In Spagna, ad esempio è nata una associazione degli uomini picchiati dalle donne, e nel codice penale figura lo stupro della donna sull'uomo. Si parla sempre più spesso delle molestie sessuali nei confronti degli uomini negli uffici. Tutto questo fa parte di un nuovo costume e di un rovesciamento di posizioni a cui assistiamo. L'uomo si sente minacciato, dalle donne, da altri uomini, nel caso degli stupri omosessuali, sempre più frequenti e sempre più denunciati in Inghilterra, ad esempio. L'uomo è in difficoltà. Tutto questo dipende da un nuovo clima di cui questa denuncia fiorentina fa parte e da un panorama in cui la denuncia acquista un senso che in altri tempi non avrebbe avuto».

Quanto al caso specifico, ne so troppo poco per pronunciarmi e ne conosco una sola versione. Posso solo citare i dettami classici. Quelli che, ad esempio, parlano della donna istista, tipicamente descritta nei trattati di psichiatria come la donna che eccita l'uomo per poi ritirarsi al momento decisivo. L'uomo che l'incontra casca male, e in genere lo si compatisce, pensando che avrebbe potuto magari stare un po' più attento. I casi descritti in letteratura parlano però anche di uomini che per un determinato periodo di tempo diventano «complici» di questa situazione, stanno al gioco, accettano una sorta di collusione. Si parla insomma di mutue limitazioni sessuali. Lo scontro tra i due avviene quindi quando questo «contratto collusivo» si rompe».

□ S.C.

Il ladro che rubò i gioielli all'attrice: «Per aiutarmi mi mandava soldi in carcere»

«Così Sylva Koscina mi perdonò»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SENOVA L'Arsenio Lupin genovese ha confessato dopo trent'anni. Nel 1959 compi un furto a Roma, in una villa sulla Appia Antica, qualche giorno dopo venne arrestato e in casa sua furono trovati i gioielli della facoltosa inquilina: era l'attrice Sylva Koscina. Gaetano Bisio si beccò quindici anni di carcere che trascorse nelle prigioni di Porto Azzurro. Per scusarsi con l'avvenente attrice, Bisio gli scrisse una lunga lettera. La Koscina si presentò al processo e lo perdonò pubblicamente. Il suo gesto non servì perché il ladro diventato gentiluomo venne condannato lo stesso dalla corte. Da allora, ogni Natale e Pasqua, la Koscina invia un assegno di centomila lire a quel carcerato. «Lo fece per tutti gli anni che restai in prigione», conferma adesso Bisio. Ora che l'attrice non c'è più, si è sentito in grado di svelare l'intreccio che legava il ladro alla derubata. Storia vera, storia inventata? Sta di fatto che i dettagli che Bisio fornisce sembrano tutti autentici, ammuntati di quel tanto di avventuroso che una vita come la sua può offrire. «Sapevo — dice — che in quelle ville abitavano personaggi del cinema ma non sapevo



L'attrice Sylva Koscina scomparsa il 26 dicembre

Ansa

che quella era l'abitazione dell'attrice croata. Lo lessi il giorno dopo sui giornali. Ero entrato arrampicandomi su un tubo e mi ero ritrovato in una stanza adiacente alla sua camera da letto. La vidi coperta da un lenzuolo, era bellissima. Quando Bisio venne arrestato —

una domenica allo stadio, dopo un derby che il suo Genoa pareggiò — aveva in tasca una cassetta di sicurezza di Genova nella quale gli inquirenti rintracciarono un'altra chiave di una cassetta di Bologna dove rinvennero i gioielli della Koscina.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo
sul c.c.p. 55108005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173 - 00184 Roma

Sostieni Italia Radio



ItaliaRadio

Avezzano 98.9	Celano 101.3	Grosseto 98.5	Pavia 91.8	Roma 91
Ani 90.9	Centauro 98.9	Macerata 107.7	Pavia 96.9	San Marino 87
Bari 87.7	Drapoli 105.8	Makina 91	Pavia 105.8	Sassari 101.3
Busto 90.9	Ferrara 87.5	Modena 87.5	Pavia 105.8	Terni 107.3
Buonpapa 87.5	Grenoble 105.8	Napoli 88.6	Roseto 87.5	Udine 101
Caltanissetta 101.3	Padova 87.5	Premia 107.7	Rimini 87.5	Vercelli 90.9